



Enthymema XXV 2020

Luigi Gaffuri, *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*

Giulio Iacoli

Università degli studi di Parma

Abstract – Recensione di Gaffuri, Luigi. *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*. Edizioni Lupetti, 2018.

Parole chiave – Territorio; Paesaggio; Geografia letteraria; Descrizioni dell’Africa; Potere.

Abstract – Review of Gaffuri, Luigi. *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*. Edizioni Lupetti, 2018.

Keywords – Territory; Landscape; Literary Geography; Depictions of Africa; Power.

Iacoli, Giulio. “Luigi Gaffuri, *Racconto del territorio africano*”. *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 691-95.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/13398>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Luigi Gaffuri, *Racconto del territorio africano*

Giulio Iacoli

Università degli studi di Parma

Nel frequentato contesto degli studi di geografia letteraria e geocritica del nostro paese, mancava, sinora, una messa a punto concettuale del territorio, tema spaziale fra i più densi di implicazione per lo studio del contemporaneo, e, ciò nonostante, fra i meno articolati a livello di teoria geoletteraria (per la Francia, si distingue il lavoro di un allievo di Bertrand Westphal: Clément Lévy). Come ricorda Massimo Fusillo nella prefazione (“Spazio, paesaggio, territorio: tra geografia e letteratura”, 13), le letture «geograficamente orientate» di Gaffuri, intese a dimostrare «come racconti, simboli, miti e retoriche interagiscano di continuo per forgiare la coscienza del territorio», possono offrire per il presente della moltiplicazione delle piattaforme e delle connessioni mediali, «in cui la comunicazione è sempre più smaterializzata e spettralizzata», ottimi spunti interpretativi, nella convinzione che «i nuovi media globali non possano che moltiplicare le simbolizzazioni del territorio».

All'intersezione fra teoresi geografica e prassi di lettura del testo letterario, il volume di Gaffuri (ordinario di discipline della geografia – umana, culturale, sociale, urbana e regionale, dell’Africa – all’Università dell’Aquila) colma in maniera lodevole e sempre stimolante, andrà detto da subito, la lacuna evidenziata, dando conto della differenziazione funzionale che *territorio* propone rispetto ai contermini *paesaggio* e *spazio*. Concetto chiave, quest’ultimo, nell’elaborazione delle geografie culturale e sociale, nelle tendenze critiche delle geografie postmoderne e postcoloniali, come pure nel parallelo, o, più propriamente, correlato *turn* che ha investito le discipline umanistiche e sociali lungo gli ultimi decenni del secolo alle spalle (è appena il caso di menzionare i nomi di Lefebvre, Harvey, Soja, Jameson al proposito).

Nel territorio, al livello delle riflessioni metodologiche in cui consiste la prima parte del suo lavoro, Gaffuri individua un di più, rispetto alle determinazioni spaziali e ambientali, di elaborazione, di prassi socio-relazionale e abitativa, da parte dell’uomo. Qui giova senz’altro dare la parola all’autore – alla chiarezza con la quale rende disponibili a chi legge uno strumento e una riflessione concettuali avanzati:

Dal suo canto, il *territorio* è l’ambito sociale che nasce dall’azione trasformativa dell’uomo sulla natura, sullo spazio fisico, piegando cognitivamente e concretamente l’ambiente ai propri fini per garantire la riproduzione biologica delle comunità insediate e la riproduzione delle loro condizioni di vita e di lavoro. Mettendo al centro il territorio, si sposta l’attenzione dall’ambiente naturale al ruolo degli uomini e della società, svolto nella loro qualità di attori geografici dotati di intenzioni e finalità. (66)

Se questo primo sforzo di chiarificazione è già di per sé utile a chi voglia leggere i testi letterari alla luce delle dinamiche geografiche cui sono sottesi, gli sviluppi del discorso rinsaldano l’idea di un lavoro particolarmente avvertito – intendo dire anche sotto il profilo della problematica letteraria con la quale l’autore viene confrontandosi, il che denota una sensibilità, una disponibilità particolare a far dialogare le discipline fra loro.

In questa chiave, motivate e condivisibili appaiono le riflessioni che conducono a ‘oltrepassare’ il contributo degli studi narratologici, nei quali i temi geografici, i dati spazial-ambientali (quelli che, rifacendoci a Chatman, possiamo denominare gli *esistenti*, categoria che comprende

anche i personaggi, diversificata da quella degli eventi; Chatman 99-111), vengono a essere individuati come «mera topologia, [e] funzionano come estensioni spaziali nelle quali accadono cose, costituendo quindi, semplicemente il contesto nel quale si svolge una vicenda» (82). Mentre preme riportare in piena evidenza lo spessore, la configurazione di «oggetto narrativo specifico» del territorio, «un “quasi-personaggio”» (83), un arcitema fondamentale che innerva e caratterizza il piano dei contenuti narrativi. Operativamente parlando, occorre che venga «sottratto alla sua dimensione di sfondo, dove in genere è occultato, per essere consegnato al proscenio»; per conseguire tale risultato un obiettivo primario di lettura consiste nello «scovare il territorio sotto il paesaggio, andando al di là delle intenzioni dell'autore», per, successivamente, «mettere in rapporto il territorio con il paesaggio, per scoprire quali relazioni si instaurano tra i due, come funzionano territorio e paesaggio dentro la storia che si narra e in che modo l'uno e l'altro favoriscano lo svolgimento del racconto». È dunque nel riconoscimento di un'interazione dinamica che è possibile cogliere i presupposti di una costruzione narrativa del territorio, il suo pieno valore significante e organizzativo, che si appalesa nella descrizione paesaggistica, primariamente, nelle forme retoriche dell'ipotiposi (*ibidem*).

Ora, postulato il procedimento di attivazione dell'immagine territoriale nel testo narrativo, l'autore precisa la conflittualità intrinseca, la necessaria comprensione di «poste in gioco del potere» (86) che la stessa azione collettiva retrostante alla produzione di un territorio è volta a riflettere. Tale visione comprensiva e attenta conduce a un discorso su sguardi e mitologie del territorio, che, facendosi strada tra le diverse metodologie di studio geografico dei testi, giunge a reperire, in particolare, nella geografia letteraria un agire prossimo a quello del racconto territoriale, come pure, seguendo Gnisci, a rinvenire nella letteratura comparata un metodo «che rende pari» (Gnisci 8), prossimo a quello della geografia, «disciplina critica e infinita che non contribuisce a interpretare l'alterità, ma l'incontro con l'altro e con l'altrove, portatrice di un sapere della parità e della reciprocità, dell'ospitalità verso l'altro e della traduzione dei luoghi» (111; fa particolarmente piacere vedere rilanciata questa correlazione. Si permetta al proposito il rimando a Iacoli).

Il passaggio alla fase applicativa, all'analisi dell'Africa come posta in gioco del potere nelle rappresentazioni narrative di epoca coloniale, appare così pienamente strutturato e fondato. E sorretto, altresì, dalla coscienza (Said 1998) della pervasività, dell'onnipresenza di mondo coloniale e logiche imperiali anche al di fuori dei confini, di centro e periferie dell'impero stesso, come il caso di *Out of Africa* di Karen Blixen, scritto al suo rientro in terra danese, sta a mostrare: per lei, come per Conrad e Flaiano – gli altri autori al centro delle analisi di Gaffuri –, si può opportunamente parlare di vite «in bilico, sulla soglia di due universi culturali attraversati da dinamiche asimmetriche nelle relazioni economiche e di potere» (128-129).

Leggiamo le implicazioni narrative, gli sguardi originati da tali «doppie vite» (128): in *Tempo di uccidere* di Flaiano, Gaffuri ha modo di mettere a punto una lettura delle forme di appropriazione territoriale da parte della voce narrante che procede dalla ripresa di una schematizzazione operata da Angelo Turco nel suo *Verso una teoria geografica della complessità* (dallo spazio alla sua denominazione, reificazione e infine strutturazione; Turco 78). Il lettore procede seguendo queste fasi, ricostruendo la mappa dei luoghi e dunque assistendo al tentativo di reificarli, ovvero catturarne simbolicamente la realtà concreta (143), assieme al narratore, per verificare ben presto come le descrizioni dei luoghi, renitenti a tentazioni paesistiche, traducano un conflitto di percezioni, di modi di sentire lo spazio fra *outsider* e *insiders*: è il «sentimento del mondo – e non, quindi, una concezione oggettiva dello stesso – che non permette ai protagonisti del romanzo di istituire, nella percezione dei luoghi, una separazione logica fra un astratto contenente spaziale e il suo immediato contenuto intuitivo» (148). Ne viene l'impressione di un romanzo, che nella crisi della sua voce narrante, dà forma alla compiuta espressione di una alterità dei modi di conoscenza territoriale, non senza riflettere, al suo interno, corpose tensioni politiche (159) – e ciò, va aggiunto senz'altro, è letto con ammirevole precocità da Gaffuri: il

capitolo è il nucleo più antico del libro, deriva infatti da un articolo pubblicato nel 1991, e dunque precede il recupero critico del romanzo nella postulazione di una via italiana alla letteratura coloniale, che avrebbe avuto luogo negli anni e soprattutto nei decenni successivi.

Più tortuoso, ricco di ambiguità, il moto di avvicinamento alla visione del Kenya, e al suo valore metonimico di cartografia coloniale dell’Africa intera, la cui conoscenza appare attuata e orientata per via di uno schiacciamento, «geometrizzando e matematizzando il reale», «trasforma[ndo] in quantità differenziali e variazioni tassonomiche le qualità naturali e territoriali dell’ambiente, ma sottace[ndo] anche la presenza di inaggirabili componenti ideologiche nella creazione di immagini che si propongono come oggettive» (167). La discrasia qui intuita per i processi di conoscenza cartografica investe altresì la visione ostinatamente europea di una Blixen, la quale insiste «sui panorami, sugli scenari, sugli orizzonti, sulla prospettiva» a svelare «un meccanismo di costruzione simbolica soggiacente, a matrice topografica, del quale è difficile liberarsi»: «è ancora il punto di vista “zenitale” della carta geografica a influire sul modo di percepire l’ambiente» (175). Pur animata da una franca, partecipe curiosità descrittiva, la scrittrice, là dove sarebbe chiamata a comprendere le ragioni del territorio, ricorre, e si arresta, al paesaggio; l’insistenza sugli effetti personali di ricezione di luoghi altri, sul proprio disorientamento, sul sentimento di sé accomuna il suo *memoir* a una parte preponderante di descrizioni effettuate dai soggetti coloniali (200). E ciò nonostante, Gaffuri ha ragione nel leggere, all’interno della sua proiezione sull’Africa da soggetto dominante, i segni dell’avvertimento di una disarmonia cognitiva, «un’incrinatura, [...] un’inquietudine mai sopita» (201).

Il capitolo su *Heart of Darkness*, invece, indaga il classico di Conrad da un punto di vista originale, mostrando nel testo i segni della dissoluzione del *nomos* territoriale indagato da Schmitt (lo *ius publicum Europaeum* legato all’epoca della modernità e basato sulla cartografia scientifica, 211), per via dell’effettività dell’occupazione territoriale che vi si sostituisce, dettando legge. La transizione, riflessa nell’avanzata di una vera e propria «geografia della prevaricazione» associata alla penetrazione del colonialismo belga in Congo (223), acquisisce un rilievo primario, in Conrad, tramutandosi nelle «tenebre geografiche» (218), raccontate in forma oggettiva nel romanzo – e al tempo stesso rielaborando, al suo interno, quel giudizio diretto che i suoi ultimi *Essays* avevano dato della brutalità dell’occupazione coloniale, in forma di percezioni straniate, di trasformazioni di elementi naturali, come i fiumi, «in simboli dell’agire territoriale coloniale» (221).

L’ultimo capitolo ribalta, in certa misura, la prospettiva, eleggendo a suo oggetto “Lo spazio geografico nelle narrazioni africane”. La scrittura prende qui la forma di un «giornale di bordo» (266), teso a incorporare suggestioni provenienti da sistemazioni manualistiche, voci di enciclopedia aperta, interventi di studiosi, ancora una volta in cerca della restituzione effettiva di un’immaginazione territoriale. Gaffuri segue con attenzione i problemi storico-critici più rilevanti per quanto concerne la regione subshariana, leggendone le evoluzioni e le persistenti aporie: l’apparente paradosso di una letteratura orale che caratterizza l’Africa precoloniale; la ricerca, fattasi questione urgente di poetica con la *négritude*, di una traduzione, per l’espressione in lingue africane, verso le lingue del colonizzatore; la proliferazione, a tutta prima sorprendente (e in realtà legata alla spinta propulsiva verso la composizione nelle lingue bantu dei Bantu Education Acts, emanati nel 1953), di una letteratura nelle lingue africane in un paese, il Sudafrica, la cui letteratura «ha da sempre posto al centro del racconto la dimensione territoriale» (251-252). E infine l’analisi ravvicinata di un testo congolese per il teatro, *Che ne è di Ignoumba il cacciatore?* di Sylvain Bemba (tradotto in italiano in una silloge dedicata al teatro africano, nel 1987), dove la centratura del discorso di Gaffuri sull’Ignoumba *homo geographicus* reca in luce la formazione territoriale del personaggio, tra foresta (*Matibi*) e villaggio (Sibiti): assistiamo così alla sua personale trasformazione di un mondo

indifferenziato, minaccioso e pieno di sorprese della foresta, stabilendo intorno a sé una rete di riferimenti tramite una mappa mentale che esprime una *figurativizzazione* riuscita: una

Luigi Gaffuri, *Racconto del territorio africano*

Giulio Iacoli

configurazione della referenzialità racchiusa in nomi che rinviano a motivi iconici come il cromatismo della vegetazione piuttosto che del terreno, alla sintassi non euclidea delle distanze e dei passaggi più favorevoli, alle rotture della spazialità come la presenza di avvallamenti, di piccoli corsi o specchi d'acqua, di una interruzione o di un diradamento del manto arboreo. (259)

I contenuti dell'analisi, seguendo questa trasfigurazione mentale e territoriale, appaiono nuovamente persuasivi; a completare il volume, in forma di una postfazione che idealmente dialoga con il capitolo sulle narrazioni appena descritto, è un panorama tematico e problematico dell'arte africana contemporanea curato da Eleonora Fiorani, dove questioni legate a classe, razza, memoria, sessualità (principalmente nelle problematiche della violenza sessuale e della diffusione dell'Aids), imprimono il loro segno a una serie di opere, nelle forme di installazioni, video, performance, fotografia, cinema e design (Fiorani fa riferimento, in particolare, alla mostra *Africa. Raccontare un mondo*, curata da Adelina Fürstenberg con video e performance a cura di Ginevra Bria, al Padiglione d'arte contemporanea di Milano, 27 giugno-11 settembre 2017), che esprimono una realtà vitale e multiforme, contrappuntata dal processo di appropriazione, da parte di collezionisti e musei: un vero «esproprio dell'Africa» (287) di cui tenere sempre conto nella nostra considerazione delle espressioni e delle geografie artistiche del continente.

Nell'insieme dei materiali presentati con cura e costante approfondimento da *Racconto del territorio africano* si ha la risposta a quanto esprimeva, qualche tempo fa, in forma interrogativa Roberto Vecchi, chiedendosi se «lo spazio p[ossa] essere davvero il mezzo con cui ripensare le culture» (Vecchi 10), e al contempo la soluzione a un ulteriore dubbio cui lo studioso addiveniva (Vecchi 20), prospettata nell'ampia teorizzazione e casistica per la quale Gaffuri ci ha condotti. Nell'analisi serrata del territorio letterario possiamo difatti individuare una serie di proposte convincenti dinanzi all'opacità, alla difficoltà di decrittare quel nesso complesso di immagine e senso annidato nella relazione fra spazio e potere.

Bibliografia

- Chatman, Seymour. *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*. Pratiche, 1978.
- Gnisci, Armando. *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*. Meltemi, 2002.
- Iacoli, Giulio. "Letteratura comparata come ermeneutica geografica", *Moderna*, vol. IX, n. 1, 2007, pp. 65-82.
- Lévy, Clément. *Territoires postmodernes. Géocritique de Calvino, Echenoz, Pynchon et Ransmayr*. Presses Universitaires de Rennes, 2014.
- Said, Edward W. *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*. Garzanti, 1998.
- Turco, Angelo. *Verso una teoria geografica della complessità*. Unicopli, 1988.
- Vecchi, Roberto. "Lo spazio ovunque". *Topografia delle culture*, a cura di Roberto Vecchi e Rita Monticelli. I libri di Emil, 2011, pp. 9-25.